

La Lega compie cento anni

Prandini: «Chiediamo più attenzione»

Il presidente critica la cultura economica dominante che continua a considerare marginale il contributo della cooperazione - «Vogliamo partecipare a pieno titolo alla programmazione» - Martedì a Roma assemblea con Craxi

ROMA — Cent'anni, e i mostra volentieri. Dopodomani la Lega delle cooperative festeggia in grande il suo secolo di vita invitando a Roma i presidenti di tutte le cooperative, in un'assemblea che sarà conclusa dal presidente del Consiglio. «Tutti? Sì, ma diciamo francamente che il Teatro Tenda, per quanto grande, ne potrà contenere solo un terzo cinquemila su oltre quindicimila». Onelio Prandini è impegnato a rittoccare il suo intervento introduttivo per questa che si presenta, obiettivamente, come una grande *kermesse* politica. Non avete paura di essere fagocitati dall'ufficialità? Insomma, sarà solo celebrazione e parata di autorità? «Per noi è un'occasione concreta, nella quale è importante il rapporto cooperazione/istituzioni, ma per verificare se ci sono le condizioni per un mutamento», risponde il presidente della Lega. E spiega: «Noi ci aspettiamo un mutamento nei comportamenti concreti, rispetto al ruolo del movimento cooperativo in questo paese».



Onelio Prandini

Il Mezzogiorno e la disoccupazione. E un fattore di innovazione, non solo per sé; ma per tutto il mondo della minore impresa. Oltre a realizzare praticamente tasselli di democrazia economica — conclude Prandini — anche nel sociale la cooperazione può dare risposte nuove, come soggetto rinnovatore dello stato sociale; mantenendo, però, le conquiste del mondo del lavoro».

Nadia Tarantini



In parole, questo significa «riconoscere il ruolo strutturale e di pari dignità della cooperazione», rispetto al «privato» e al «pubblico», sia quando si tratta di impresa che quando si considera l'organizzazione del sociale. Nei fatti, è una richiesta di entrare nella programmazione economica e nelle leggi non ai margini, non in modo «speciale», ma come tutti gli altri soggetti economici organizzati.

Prandini non nasconde la novità di questa posizione. Facendo la storia, il movimento cooperativo e la Lega nei suoi cento anni hanno avuto quasi sempre un ruolo conflittuale, quando non di contrapposizione aspra. Sono stati avversati dal fascismo, com'era logico, ma anche prima: «Penso ai governi Crispi — dice Prandini —, anche ai governi Giolitti, nonostante la legislazione del 1910-11, che cercava di assorbire questa spinta democratica alla fine della seconda guerra mondiale, quando la ripresa del movimento è legata alla delusione e alla protesta dei giovani... il momento costitutivo, con l'assunzione della cooperazione come fattore di democrazia economica e di partecipazione del lavoratori allo sviluppo, come esperienza non conflittuale, dura poco».

Anche apprezzando l'attenzione maggiore — a partire dai governi di centro sinistra, dice — degli ultimi 20 anni, «resta un atteggiamento di cautela e di timore che si rapporti alla cooperazione considerandola di più, ma valutandola un elemento marginale della società». Il programma del centenario — con al centro l'iniziativa di martedì — dovrebbe «forzare le ragioni, gli argomenti per dare alla cooperazione un ruolo pieno, che altrimenti serve al paese per cogliere una opportunità».

L'opportunità è scritta nelle cifre quantitative, ma anche nel successo crescente di una formula di lavoro e di impresa. Il saldo attivo nel movimento delle cooperative: più di 600 ogni anno, considerando le nuove nate e quelle che muoiono o si fondono. Il fatturato complessivo, calcolato in oltre 20.000 miliardi e il numero dei soci (tre milioni e mezzo). Sono tutte cose che fanno grande la Lega, ma non ne colgono del tutto la qualità. La Lega è solo grande? «No», dice Prandini —, la consistenza è solo il primo aspetto della nostra carta d'identità. C'è poi l'esperienza e la credibilità: quest'ultima ce la siamo conquistata dimostrando di saper uscire dalla crisi degli ultimi anni, provati ma con un aumento della base sociale e di una modernità, che va spinta ancora più avanti».

Fiore all'occhiello, segno dei tempi e emblema, la quotazione in Borsa delle azioni cooperative. «La Lega è impegnata in un'attività di sviluppo (e le attività del Fincooper, il consorzio finanziario cui aderiscono oltre 2.000 cooperative. E il contenuto sociale, e la intenzione politica, che comunque sempre accompagna l'idea di mettersi in cooperativa».

La cooperazione è un soggetto che diffonde impresa, prima di tutto; e con una particolare sensibilità verso

Alfa spera nella Ford e mette nel cassetto l'accordo con la Nissan

Nonostante l'intesa per la produzione di un nuovo fuoristrada, nello stabilimento di Avellino 500 lavoratori su 630 sospesi per 2 anni

Dal nostro corrispondente
AVELLINO — Neppure il fuoristrada ferma la cassintegrazione. A Pratola Serra, nello stabilimento dell'Alfa Nissan, 500 lavoratori su 630 non rientrano in fabbrica per i prossimi due anni. Proprio in questi giorni l'azienda ha richiesto al Cipi la cassintegrazione speciale, fino a tutto il 1987, per 400 operai e 100 impiegati, senza indicare prospettive certe di sviluppo e di tenuta dei livelli occupazionali. Una doccia fredda per gli addetti della fabbrica Iripina, eppure un mese dopo l'annuncio del nuovo accordo fra la casa di Arese e il partner nipponico per il rilancio produttivo dello stabilimento, grazie alla costruzione dell'Ar 148, la seconda vettura frutto della joint-venture italo-giapponese. Con il fuoristrada, presentato dall'Alfa Romeo con un grande battage pubblicitario, l'impianto di Pratola Serra avrebbe dovuto funzionare a pieno regime nei piani dell'azienda, con conseguenze positive anche per la linea di produzione Arna di Pomigliano d'Arco, dove le vetture saranno verniciate e finite. In questo senso, la direzione dell'Alfa aveva assunto impegni precisi con il sindacato.

La richiesta di cassa integrazione per due anni getta invece nuove ombre sul futuro dell'Alfa Nissan. «Esigenze di ristrutturazione aziendale e di riconversione produttiva non bastano — scrive in un documento la Cgil di Avellino — a giustificare tempi così lunghi per il ritorno in fabbrica». Oggi nello stabilimento lavora poco più della metà degli addetti, rientrati in produzione per lo più ne-

gli ultimi due mesi. Il 30 giugno prossimo scade per 500 lavoratori la prima tornata di cassintegrazione e ne comincia un'altra, ma non è tutto: l'avvio della produzione del fuoristrada, previsto tra la fine del 1987 e l'inizio dell'88, impiegherà nei primi mesi solo un numero limitato di addetti. La produzione completa dovrebbe iniziare solo nel 1990, con un totale di circa 12 mila vetture, e anche allora potrebbe esserci un esubero di alcune decine di operai. Dati decisamente contrastanti con le previsioni ottimistiche di poche settimane fa, che parlavano di 15 mila vetture prodotte a Pratola Serra in tempi brevi.

«Oggi — si legge nel documento della Cgil — corrono troppe informazioni ufficiose che determinano gravi preoccupazioni fra i lavoratori sulle prospettive occupazionali». Molte voci, poche certezze. Eppure tre settimane fa Fiom, Fim e Uilm regionali avevano chiesto un incontro alla direzione dell'Alfa Romeo, presso l'Intersind, per conoscere tempi e modalità per l'avvio della produzione del fuoristrada. A giudizio del sindacato, restano tra l'altro ancora da sciogliere due nodi fondamentali che contribuiscono al fallimento del primo accordo tra Alfa e Nissan: la qualità produttiva della vettura e la commercializzazione. La Cgil Iripina chiede perciò un confronto immediato, presso l'Intersind regionale, con il gruppo Alfa Romeo sulle prospettive dell'Alfa Nissan, e si prepara ad avviare una iniziativa di mobilitazione a livello unitario.

Paolo Speranza

Le fabbriche di lenti non piacciono all'Iri: cederà la Salmoiraghi

Avviate le trattative per la cessione a privati dello stabilimento di Porto Marghera - Le preoccupazioni e le richieste dei lavoratori

ROMA — Ormai è come con le ciliegie: una tira l'altra; nella sua irresistibile corsa alle «dimissioni», l'Iri ha deciso di sbarazzarsi di un'altra fabbrica: la Iri, Industrie ottiche riunite, di Porto Marghera. Occupa 500 dipendenti e si tratta di un'azienda leader in Italia nel campo delle lenti, sia quelle a contatto sia quelle tradizionali, per occhiali. I suoi marchi sono arcinoti: Galileo e Salmoiraghi. Non stupisce, perciò, che di possibili acquirenti in lista d'attesa non ce ne manchino. Trattative, ad uno stato discretamente avanzato, sono in corso con la Ciba Geigy, con la multinazionale americana Optical e con un gruppo di industriali veneti dell'occhiale riuniti nella finanziaria «Finapio».

Per Porto Marghera la produttività della Iri costituirebbe novità notevole: sarebbe infatti il primo caso di una azienda pubblica (in un polo industriale che ne è zeppo) che passa in mani private. Non per questo il sindacato pone barriere di principio. Prima di dare il proprio assenso all'operazione, intende però, avere precise garanzie sul futuro produttivo e occupazionale. «Non vorremmo trovarci — dice Sergio Iodice, del consiglio di fabbrica della Iri — nelle mani di qualcuno interessato ad impossessarsi dei marchi, ma del tutto indifferente alla

continuazione dell'attività produttiva».

La situazione della Iri non è delle più facili. Il bilancio dello scorso anno ha chiuso in rosso per 6 miliardi, nonostante un fatturato di 43 miliardi.

Nel 1983, dopo una lunga battaglia dei lavoratori che incontrò il sostegno degli Enti locali e dell'opinione pubblica veneziana, venne firmato un accordo che prevedeva una serie di misure per il rilancio dell'azienda e la privatizzazione. In sintesi, si prevedeva un aumento del 25-30%. All'appuntamento sono invece mancate la direzione aziendale e la Sofim, la finanziaria dell'Iri cui fa capo la Iri. Non sono riuscite a mantenere gli impegni di rilancio.

Per uscire dal tunnel l'Iri non trova ora di meglio che sbarazzarsi dell'azienda. L'ipotesi è quella di smembrarla in una produzione di lenti (vi è interessata la Ciba), l'altra per le produzioni tradizionali. I lavoratori chiedono che le produ-

zioni da spostare vengano situate in impianti localizzati nell'area di Porto Marghera. La preoccupazione maggiore, comunque, è quella occupazionale. Consiglio di fabbrica e produttivi, di forza commerciale. A farne carico — dicono i sindacati — deve essere l'Iri cui si chiede di entrare in società con i privati nelle due future aziende, mantenendo il controllo di almeno il 50% del pacchetto azionario sinché non venga utilizzato il risanamento e il rilancio.

Intanto, però, l'incertezza che si è venuta a creare sul futuro della Iri sta creando in fabbrica i denuncianti e i lavoratori — «una pericolosa situazione di immobilismo» che rischia di accentuare la precarietà della situazione aziendale. I lavoratori non ci stanno e chiedono tempi stretti per la definizione dei nuovi assetti proprietari, oppure una svolta nella gestione dell'azienda. Ma l'Iri, in barba al protocollo, non accetta il confronto, protestano alla Sofim che ha già indetto gli scioperi a sostegno della vertenza.

g. c.

In Borsa sembra finita l'euforia senza tregua

L'ultima settimana ha portato a una secca caduta dei valori e del volume degli scambi - Le analogie con il crack dell'81 - La sopravvalutazione del ruolo dei Fondi di investimento

MILANO — In Borsa si accennavano ai squilibri. Martedì una impennata, poi tre sedute di fila in discesa di notevole entità hanno propagato un certo allarme. Anche gli scambi presentano una notevole caduta, stazionando sotto i 300 miliardi. Quanto sta accadendo presenta alcune analogie coi due mesi di giugno e luglio dell'81, quando la Borsa al culmine di un galoppo durato oltre mille giorni a seguito di gravi avvenimenti legati al dissesto Calvi-Banco Ambrosiano, entrò in una fase perturbata che culminò in un vero e proprio crack (14 luglio 1981) data la mole dei titoli allora a riporto, tant'è che la Borsa venne chiusa.

Una riflessione sugli avvenimenti di allora può essere utile anche se la situazione di oggi è estremamente diversa e aiuta poco a capire quale direzione potrà prendere il mercato, com'è tutti si domandano.

Certo, anche allora le «portuali» giocavano in Borsa, anche allora i «borisni» si erano aperti al pubblico per uno sport nuovo non a tutti noto: l'investimento in azioni, e anche allora molte persone inesperte si improvvisarono speculatori. A qualcuno andò bene, altri si scottarono. Da allora la Borsa è parecchio cambiata e le analogie si fermano a poche cose. Fra allora ed oggi c'è per esempio lo

sparitarie rappresentate dai fondi, la presenza nel mercato di una componente estera notevole (che ora vende) un mercato enormemente più garantito, quasi per contanti. Malgrado ciò le perturbazioni, e i forti alti e bassi, denotano uno squilibrio che nessuna componente riesce a può dominare.

Dopo tanta strada tutti si aspettavano una svolta, ma è deludente constatare che i fondi che dovevano rappresentare il volano dell'nuovo mercato, sembrano incapaci di influire nel senso di determinare un andamento meno schizofrenico e meno mortificante per una immagine nuova della Borsa che non assomigli più a quella del passato.

dominato e strumentalizzato da un oligopolio formato da pochi grandi gruppi come i cinque attuali (Agnelli, Iri, Generali, Montedison e Di Benedetti) che da soli rappresentano oltre l'80 per cento del mercato. Ma i grandi gruppi che fanno? Sfruttano soprattutto il vento a favore, spingono i titoli ai massimi livelli quando ciò è possibile per la forte domanda esistente ma non gettano mai grandissime somme nel mercato per impedire che si verifichino certe cadute a cascata, perché interventi di questo genere sono estremamente onerosi.

Anche i grandi gruppi dunque possono manovrare il

Cmc, un forte utile

RAVENNA — Si è chiuso con 416 miliardi di fatturato e 12 miliardi e mezzo di utile, il bilancio consuntivo 1985 della Cooperativa muratori e cementisti, Cmc, di Ravenna. Con questo esercizio, è stato sottolineato dall'assemblea generale dei soci, la Cmc, che è una delle maggiori imprese italiane operanti nel campo dei grandi lavori infrastrutturali, segna il terzo anno consecutivo di crescita (305 miliardi di fatturato nell'83 e 336 miliardi nell'anno '84), realizzando una tappa ulteriore del proprio piano di consolidamento, qualificazione e sviluppo. Lungo questa linea si colloca anche la realizzazione del budget 1986. Tra i dati più significativi del bilancio 1985 figura un ulteriore miglioramento della situazione finanziaria complessiva dell'azienda.

Un «osservatorio» per il pubblico impiego

Ma molte amministrazioni rifiutano di fornire informazioni

Una commissione presieduta dal professor Rey con il compito di rilevare i dati e creare un sistema informativo nazionale L'indifferenza e l'incuria del governo e l'insensibilità di molti «pezzini» dello Stato che non si preoccupano di collaborare

Il sistema delle relazioni governo-sindacati nel settore pubblico, che ha trovato appena da tre anni il suo fondamento e la sua disciplina nella legge-quadro sul pubblico impiego, si è irrobustito con un nuovo, efficace strumento.

Da poco più di un anno è stata istituita infatti, dopo pressanti richieste avanzate unitariamente dal sindacato, la Commissione per il controllo dei flussi di spesa, con funzioni di Osservatorio del pubblico impiego. Presieduta dal professor Rey, presidente dell'Istat, è composta, oltreché dai rappresentanti sindacali e da alti funzionari delle pubbliche amministrazioni, dei Comuni e delle Province, da esperti appartenenti al mondo accademico e scientifico particolarmente qualificati come i professori Cassese, Coppini e Zulliani, l'attività della Commissione è intesa a rilevare e sistematizzare i dati globali e disaggregati del personale del settore pubblico allargato, a creare un sistema informativo nazionale sul pubblico impiego e a valutare e controllare i flussi finanziari di

spesa. Non soltanto i flussi ufficiali, ma anche quelli che, come tanti piccoli fiumi carsici, corrono sotto i titoli più discreti e diversi, inaccettabili riserve di caccia delle più gelose operazioni clientelari e di sottogoverno.

Un ruolo dunque di controllo e soprattutto di orientamento, indispensabile a promuovere e accompagnare il processo di rinnovamento del sistema amministrativo, e a indirizzarlo verso una nuova concezione della gestione del personale, riferita all'analisi e alla valutazione del rapporto tra costi accertati e risultati realizzati. Una concezione che nulla ha a che vedere con l'insensibilità del burocrate accertamento, oggi imperante, dell'osservanza o meno di procedimenti e regole formalistiche obsolete, anni luce lontane dalla realtà.

A queste attribuzioni, già di per sé di forte rilievo, si sommano sia quelle assegnate all'Osservatorio dal recente accordo intercomunale governo-sindacati sul pubblico impiego in materia di programmazione della politica del lavoro nell'area pubblica (reclu-

sione di poter contare su un fondo sia pure modesto di finanziamento, che gli consenta di perseguire i fini per i quali è stato istituito. Di questo fondo però il governo si è completamente dimenticato sia in sede di legge finanziaria che dopo, a dimostrazione ulteriore di quali siano l'effettivo interesse e l'impegno che porta alla realizzazione del progetto avviato dall'Osservatorio, per la trasparenza e il riordino della spesa corrente di tre milioni e mezzo di dipendenti pubblici.

All'indifferenza e all'incuria del governo si accompagna poi una seconda difficoltà. Se molte sono le amministrazioni che fanno il loro dovere e danno la loro disponibilità e la loro collaborazione, altre ce ne sono che non intendono ragioni e rifiutano sdegnosamente di fornire i dati richiesti, chiuse a riccio nella loro illibata «domesticità». Tra queste è davvero paradossale dover annoverare non foss'altro per il ruolo esemplare che dovrebbero invece svolgere, il Consiglio di Stato del professor Crisci, proprio il consenso legato cioè che si erige a austero paladino del di-

COMUNE DI PORTO TOLLE

PROVINCIA DI ROVIGO

L'Assessore ai Lavori Pubblici
 ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, sostituito dall'art. 7 della legge 8-10-1984 n. 687

rende noto
 che questo Comune provvederà all'appalto dei lavori di esecuzione del tappeto d'usura e della risagromatura di alcune strade comunali sull'importo a base d'asta di L. 653.230.000, con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973, n. 14 e con le modalità di cui al successivo art. 4 della stessa legge 14-1973.

Le richieste d'invito, non vincolanti per l'Amministrazione Comunale, devono essere redatte su carta legale e pervenire al Comune (Ufficio di Segreteria) entro il quindicesimo giorno successivo a quello della pubblicazione del presente avviso.

Porto Tolle, 30 maggio 1986

L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI
 Danilo Stoppa

PER INFORMAZIONI

Unità vacanze

MILANO viale Fulvio Testi 75
 telefono (02) 64.23.557
 ROMA via dei Taurini 19
 telefono (06) 49.50.14)

e presso tutte le Federazioni del PCI